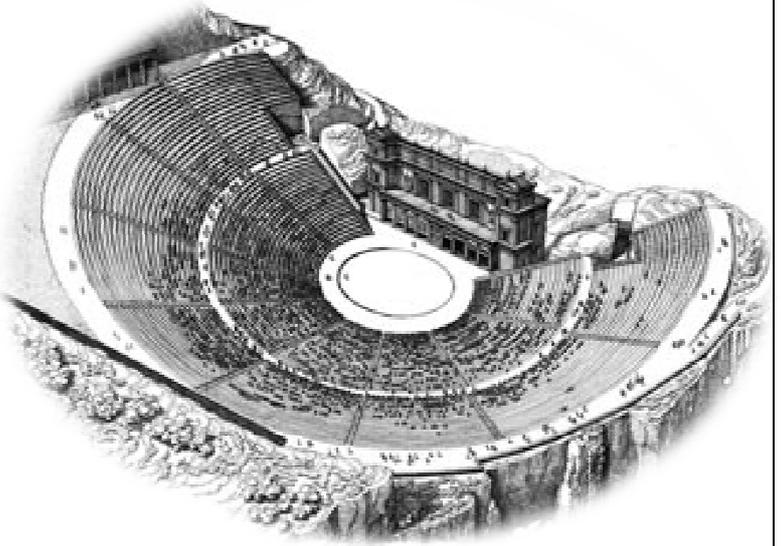


## *Luoghi da visitare*

La periferia di Noto offre varie opportunità per visitare entrambe le parti dei Monti Iblei con Noto Antica, il villaggio preistorico di Castelluccio, il Santuario della Madonna della Scala, o il mare con il Lido di Noto e la Riserva Naturale di Vendicari.

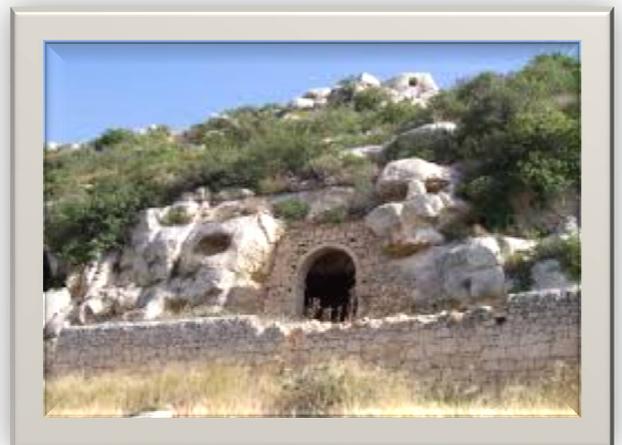
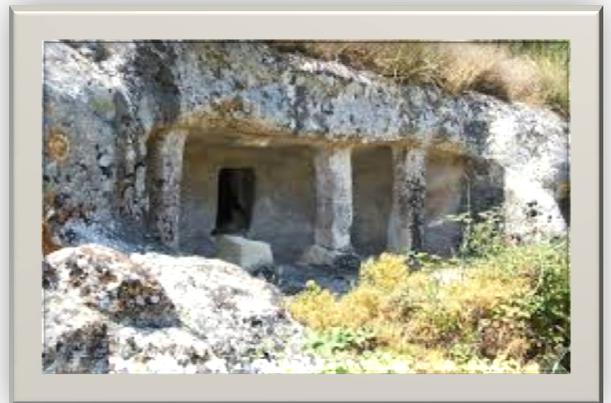
Noto Antica porta i visitatori indietro al pre-1693 Netum. Si tratta di una passeggiata attraverso la natura selvaggia del monte Alveria ricca di salvia selvatica, origano, timo, cactus e fiori selvatici per scoprire le rovine della città antica, che sono un mix di necropoli scavate nella roccia. Dal sito una splendida vista sulle vallate circostanti e la costa. Verso la costa, l'antica città di Eoro, fondata da Siracusa tra l'VIII e il VII aC, le spiagge sabbiose del Lido di Noto e la meravigliosa Riserva Naturale di Vendicari.



### **VILLAGGIO PREISTORICO**

Castelluccio di Noto è un sito archeologico localizzato in provincia di Siracusa, tra i comuni di Noto e Palazzolo Acreide e che ha dato il nome all'omonima cultura di Castelluccio. Il sito venne localizzato dall'archeologo Paolo Orsi che lo datò tra il XIX ed il XV secolo a.C. e, pertanto, alla prima età del bronzo siciliana.

Gli studiosi hanno individuato il piano dell'abitato, posto su uno sperone roccioso, una sorta di acropoli fortificata e, la necropoli. La necropoli consta di oltre 200 tombe a grotticella artificiale, scavate nelle pareti ripide della vicina cava della Signora. La più monumentale è la cosiddetta "Tomba del Principe" con un prospetto costituito da quattro finti pilastri.



## **TEATRO GRECO DI SIRACUSA**

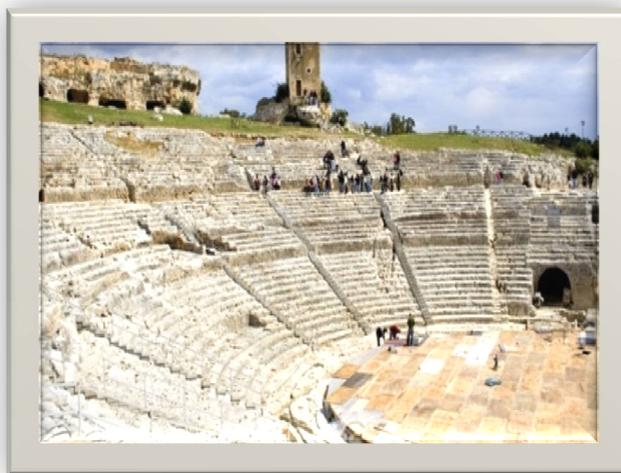
Tra i fianchi rocciosi del Colle Temenite, un po' distante dal centro di Siracusa è uno dei più belli che l'antichità ci ha lasciato in eredità. La cavea è rivolta verso il mare e l'intero teatro ancora oggi dà spettacolo.

Sotto i Romani (I-V sec d. C.) l'edificio teatrale venne ulteriormente modificato per consentire l'effettuazione di alcune rappresentazioni e spettacoli tipici del mondo romano. Purtroppo le sciagurate spoliazioni effettuate nella prima metà del XVI sec., allorché sotto Carlo V si provvide a smantellare la porzione superiore della cavea e la scena per farne materiale edile da destinare alla fortificazione di Ortigia, hanno gravemente e irrimediabilmente alterato e danneggiato l'edificio nella sua identità strutturale.

L'edificio scenico è interamente scomparso e ne sono visibili solo i tagli realizzati nella roccia, riferibili a diverse fasi e di difficile lettura. All'epoca di Ierone II appartiene probabilmente un passaggio scavato sotto l'orchestra, accessibile con una scaletta dal palcoscenico e terminante in una stanzetta: questo allestimento è stato ipoteticamente identificato con le "scale carontee", che permettevano improvvise scomparse o apparizioni degli attori. Ancora a questa fase dovrebbe appartenere una prima fossa per il sipario (che nel teatro antico non veniva calato dall'alto, bensì issato verso l'alto). Le tracce di un elemento a cui dovevano sovrapporsi colonne e pilastri sono state interpretate come residui di una piccola scena mobile per le farse fliaciche. Alla decorazione della scena apparteneva probabilmente la statua di una cariatide, attualmente conservata nel Museo che riunisce i materiali scavati o recuperati nel Teatro Museo archeologico regionale Paolo Orsi.

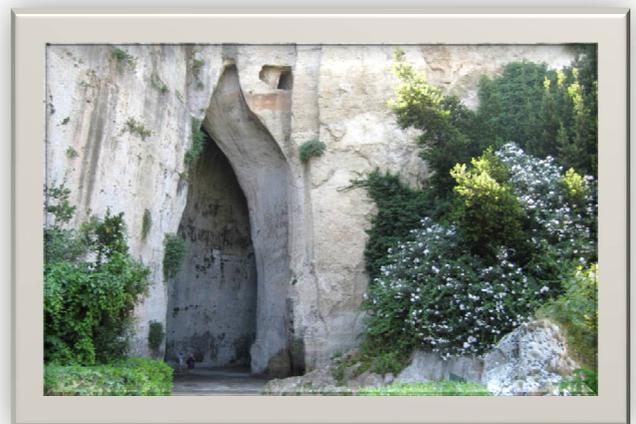
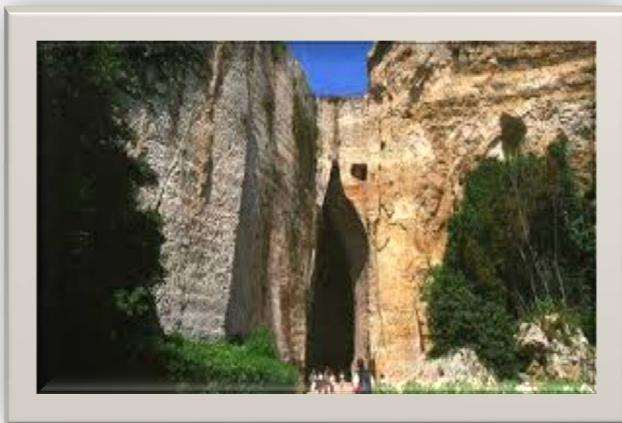
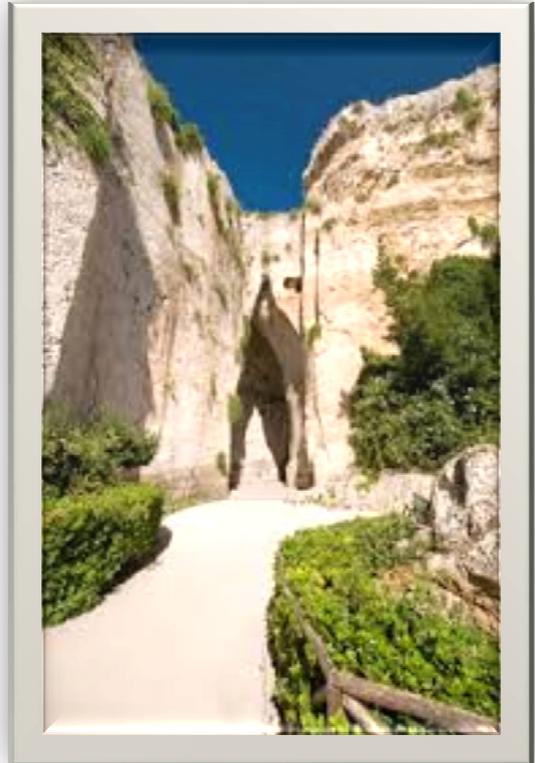
Sin dal 1914 lo spazio scenico del teatro greco è stato utilizzato prevalentemente per le cosiddette "rappresentazioni classiche" di tragedie e commedie greche, seguendo i dettami della tradizione. Salvo pochi utilizzi per concerti o premiazioni ufficiali come il Premio Vittorini, il teatro è stato sempre limitato nel suo utilizzo in ragione della sua conservazione.

Nel 2014 l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ha autorizzato l'utilizzo del teatro per spettacoli estivi di musica, lirica e danza



## **Orecchio di Dionisio**

L'Orecchio di Dionigi è la più famosa delle grotte che si aprono sul fronte settentrionale della Latomia del Paradiso, realizzate dai cavatori di pietra che seguivano i filoni di calcare di migliore qualità. Alta circa 23 m. e larga fra 5 e 11 m., con pareti convergenti a formare una volta a sesto acuto leggermente smussato, la grotta si sviluppa in profondità per 65 m. Michelangelo da Caravaggio, che visitò la grotta nel 1608 nel corso del suo viaggio verso Malta, la chiamò "orecchio di Dionigi" per la sua caratteristica forma a S, vagamente simile ad un padiglione auricolare, e soprattutto per le sue notevoli proprietà acustiche, che amplificano i suoni; la leggenda narra infatti che il tiranno Dionigi usasse rinchiudere i suoi nemici all'interno della grotta per ascoltarne dall'alto, non visto, i discorsi, amplificati dall'eco. In realtà, la grotta deve la sua forma al modo in cui fu realizzata; lo scavo iniziò dall'alto, seguendo il tracciato sinuoso di un acquedotto, e si allargò man mano che scendeva in profondità, seguendo l'andamento del filone di calcare. Come nelle vicine grotte dei Cordari e del Salnitro, sono ben visibili, sulle pareti, i segni della lavorazione della roccia e del distacco dei blocchi.



## **Riserva di Vendicari**

La Riserva di Vendicari si estende per circa 1512 ettari, di cui 575 in zona A e 937 in zona B (la cosiddetta prereserva), a sua volta divisa in zona B1, dedicata all'agricoltura (agrumeti, uliveti, vigneti e orti riparati da tomboli di sabbia o roccia) per 701 ettari, e B2, dedicata, per la restante parte, a strutture per il turismo e lo sport. Si trova in una stretta fascia costiera acquitrinosa, di fondamentale importanza per le specie di uccelli migratori. Infatti la presenza dei vasti pantani dall'elevata salinità ha contribuito alla creazione di un ecosistema che è punto di riferimento per gli uccelli che, provenienti dall'Africa (distante 350 km circa in linea d'aria), sostano qui numerosi prima di raggiungere le mete migratorie in tutta Europa. In effetti, l'area della riserva si trova ad una latitudine inferiore a quella di Tunisi.

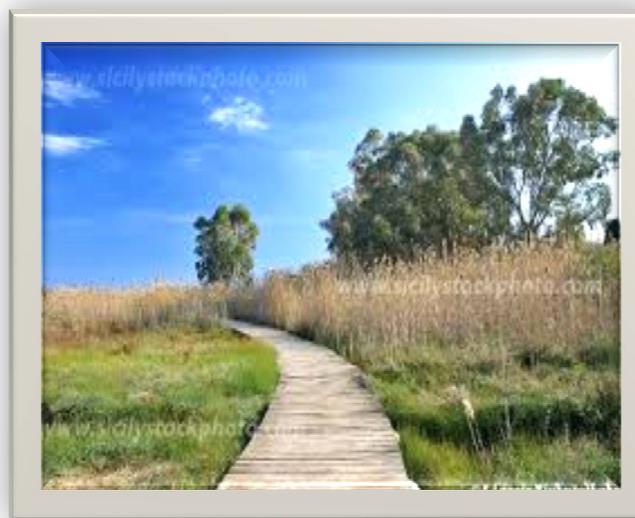
La riserva è una zona umida costiera di alto valore biologico per la presenza di biotipi differenti: costa rocciosa, costa sabbiosa, macchia mediterranea, pantani (salmastri e d'acqua dolce), saline, garighe e aree coltivate.

I pantani Piccolo, Grande, Roveto e i due minori (Sichilli e Scirbia, collegati al solo Roveto) sono separati l'uno dall'altro solo da poche decine di metri: essi rappresentano il fulcro della riserva. Tra i tre, solo il Pantano Piccolo non si prosciuga mai, neppure nei periodi di siccità, e ciò grazie alla presenza di sorgenti di acqua salmastra. Pantano Roveto è, invece, il più esteso (1,24 km<sup>2</sup>) e la foce che lo collega al mare è solitamente interrata. La profondità media dei tre pantani principali è di 30-40 cm, mentre la massima è di 1-2 m.

Quattro sono gli accessi alla riserva: uno in zona Eoro (il più a nord), uno in zona Calamosche, l'ingresso principale all'altezza della Torre Sveva e, infine, quello di Cittadella dei Maccari (sede

dell'insediamento bizantino di cui resta un tempietto e la necropoli)<sup>[3]</sup>.

La riserva è ricca di spiagge: a nord quella di *Eoro*, con accanto la spiaggia di *Marianelli*, *Calamosche*, la spiaggia di *Vendicari* (nei pressi della tonnara) e a sud la spiaggia di *San Lorenzo*.



## LA PROVINCIA DI RAGUSA

La provincia di Ragusa, la meno estesa e la più giovane delle provincie siciliane (1926), occupa la parte sud-orientale dell'isola e si estende su un territorio di 1600 chilometri quadrati per una popolazione di circa 300.000 abitanti. Vi sono compresi dodici comuni: oltre al capoluogo Ragusa, Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica Modica, MonterossoAlmo, Pozzallo, SantaCroceCamerina, Scicli e Vittoria.

La Provincia di Ragusa ospita tre siti, precisamente le città di Ragusa, Modica e Scicli, dal 2002 insigniti del titolo di Patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO, insieme con



centrale costituita dall'altopiano ibleo, il paesaggio, la tradizione, il mare, la storia, la rendono un itinerario di studio ricercato e affascinante non lontano, per caratteristiche, da quello più vasto ed altrettanto unico della Sicilia orientale e di tutta l'isola.

Scicli comune appartenente alla provincia è un affascinante centro storico tra colline e corsi d'acqua, grotte, valli e orti.

Ricca di storia e di raffinata cultura, Scicli fu fiorente già in epoca araba e in pieno sviluppo nel '500. La peculiarità di Scicli rispetto agli altri centri della Sicilia sudorientale è la suggestiva collocazione ambientale: una città posta in una conca, con sedimentazioni urbanistico-architettoniche, tra medioevo e '900, a fondovalle e lungo i pendii delle circostanti colline, col risultato



la Val di Noto. Circa due terzi del territorio provinciale sono formati da colline, con la parte

di un dialogo unico e straordinario con la natura.

dichiarate nel giugno 2002, insieme a palazzo Beneventano.



Insieme ad altre città della Sicilia sud-orientale, Scicli è stata inserita nella lista dell'Unesco grazie al suo eccezionale contesto architettonico urbanistico. Il prestigioso riconoscimento è stato attribuito, in particolare, a via Mormina Penn: un percorso scenografico dove convivono armoniosamente edifici barocchi, rococò, neoclassici e liberty, in un'omogeneità che trova coesione nella pietra dorata delle cave locali.



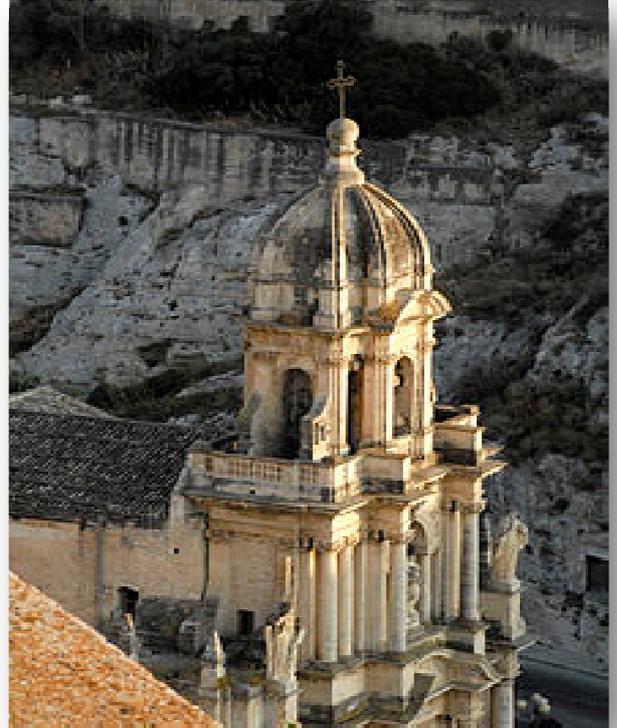
Il riconoscimento dell'Unesco viene motivato dal fatto che Scicli, partecipando alla grande ricostruzione settecentesca insieme alle altre città del Val di Noto, dopo il terremoto del 1693, creò un contesto unico e irripetibile.

Come precedentemente affermato assume particolare rilevanza nel cuore della città, via Francesco Mormina Penna, un tempo corso San Michele



## Sacra Rappresentazione "Maria SS. delle Milizie"

Scicli si estende su una larga pianura incastonata all'interno di tre valli strette ed incassate dette Cave (le valli di Modica, di Santa Maria La Nova, e di San Bartolomeo), originate da fratture tettoniche di epoca remotissima e divenute letto di corsi d'acqua torrentizi. Le sue origini sono molto antiche e risalgono, con ogni probabilità, al periodo siculo, quindi oltre tremila anni fa.



## LA FESTA

La ricorrenza della Battaglia delle Milizie o della "Madonna a Cavallo" è una delle più sentite dagli sciclitani. Si festeggia a fine maggio e rappresenta la vittoria dei Normanni sui Saraceni che si fa risalire all'anno 1091 per opera di Ruggero d'Altavilla conclusasi con la liberazione di Scicli dal dominio saraceno.



teatrale vede fronteggiarsi gruppi di Turchi (i Saraceni) contro gruppi di Cristiani (i Normanni). Dopo lunghe trattative sul controllo del territorio, si addiène ad una battaglia.

La Battaglia simulata si conclude, quindi, con l'intervento

miracoloso della Vergine Maria, che, scesa dal Cielo in groppa ad un Bianco Cavallo, libera la città dall'assedio straniero.

L'evento è ricordato dagli sciclitani con la preparazione di due gruppi che simboleggiano i cristiani e i saraceni pronti a darsi battaglia, da una fiera, da corse di cavalli, l'arrivo dei numerosi fedeli dalle città vicine, ma anche da elementi sacri come la processione della statua della Madonna, il pellegrinaggio fino alla vicina Donnalucata dove, pare, apparve la Madonna in aiuto dei

Normanni.



Si narra che la battaglia finale fu vinta dai Cristiani per l'intercessione della Vergine Maria scesa su un bianco cavallo a difesa di Scicli.

La rappresentazione

